

Mercoledì 12 ottobre 2005

Scordo d'Iralia

**Roma.** Tripoli torna a festeggiare la "giornata della vendetta" contro gli italiani, nonostante il leader libico Muammar Gheddafi si fosse impegnato lo scorso anno con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a trasformare il 7 ottobre nella "giornata dell'amicizia" tra l'Italia e la Libia. «Una decisione che conferma come il rapporto con Gheddafi rimane complesso», ha commentato la notizia Gianfranco Fini.

«Accanto a una politica di cooperazione nella lotta all'immigrazione clandestina, ci sono comportamenti inaccettabili dal punto di vista morale e politico come quello di ripristinare la giornata della vendetta - ha poi concluso il ministro degli Esteri - Si tratta di una doppia politica che si può ca-

Per il ministro degli Esteri la decisione dimostra la complessità dei rapporti con il Paese nordafricano

## Fini: è inaccettabile che in Libia sia tornata la "giornata della vendetta"

pire, ma non giustificare, solo in chiave interna». Gheddafi prese il potere il 1 settembre 1969 e non perse tempo tutti i beni dei ventimila nostri connazionali residenti in Libia che negli anni avevano bonificato e restituiti 2000 chilometri di costa. Furono confiscate case e beni per una cifra che all'epoca venne quantificata in circa 400 miliardi di lire. Poi, il

7 ottobre del 1970, arrivò la jama (la cacciata) con cui Gheddafi intimò agli italiani il disarmo di quelle otto se e umilianti formalità concesse alla confisca, concedendo 15 giorni di tempo per lasciare il Paese. Con il veto del ritorno in una terra nella quale si erano stabiliti dal 1958.

Poi, il 26 ottobre 2002, arrivò la prima visita a Tripoli di Berlusconi. E il 7 ottobre di un anno fa, in occasione dell'inaugurazione del gas-



Muammar Gheddafi

# «Gheddafi "sponsor" del Professore?»

## «Tripoli spera di ottenere migliori condizioni dal centrosinistra nella questione dei rimborsi»

FRANCESCO RUBINO

**Roma.** Un anno fa la Libia, dopo anni di "giornate della vendetta" in memoria del periodo coloniale e della cacciata degli italiani, il 7 ottobre di 30 anni fa, appunto, festeggiava la giornata dell'amicizia, in segno di superamento di questo "muro" che divideva il Paese nordafricano dall'Italia. Ma quel clima è durato poco e quest'anno, il 7 ottobre, quella "giornata della vendetta" è tornata in auge al posto dell'amicizia. Una vera bella per Giovanna Ortu, la battagliera presidente dell'Inviat (l'associazione che raggruppa gli italiani rimpatriati dalla Libia), che accusa apertamente la Libia di essersi intronata nelle vicende politiche italiane. E per colpa di Romano Prodi.

**Allora, presidente, qual è la situazione attuale?**

I rapporti italo-libici si sono molto raffreddati. C'è una mancanza vera e propria di quel dialogo continuo e tempo esistente. Non esiste più quell'atmosfera di amicizia instaurata lo scorso anno. E questa crisi investe tutti i settori, come ad esempio le nostre esportazioni che sono diminuite per la concorrenza francese e americana. Anche su un piano più piccolo e personale, come può essere quello del cittadino italiano di Tripoli lasciato in pieno abbandono nel più totale disprezzo delle norme internazionali, quei soldi che sono stati trovati lo si deve solo grazie alla cooperazione italiana, per impulso del ministro Fini.

**E la festa dell'amicizia che fine ha fatto?**

Non lo so. L'anno scorso fu l'unico anno di quel festeggiamento. Ora il 7 ottobre c'è invece stata di nuovo la festa della vendetta, la festadel'esposizione degli italiani. Forse non ci sono saranno state le sfilate o le manifestazioni degli anni passati, ma le celebrazioni attraverso il con-



Italiani di Libia dopo la "cacciata". A destra, Giovanna Ortu

gresso del popolo e i comitati di base si. Quelli non sono mancati e questo contrasta con la festa dell'amicizia.

**Ma da cosa dipende questa difficoltà di dialogo tra Italia e Libia?**

Ho l'impressione che Gheddafi stia aspettando una vittoria del centrosinistra perché con Prodi pensa di ottenere condizioni migliori nei negoziati per la normalizzazione dei rapporti. Gheddafi vuole la famosa autostrada che dal confine con l'Egitto attraversa tutto il Paese sino al confine con la Tunisia. E quando ha visto che con Berlusconi non poteva, ha deciso di ripuntare sui vecchi "cavalli" Prodi e D'Alema, con i quali aveva già avuto rapporti pre-

ferenziali. Gheddafi ora spera in una vittoria del centrosinistra.

**E perché con Prodi dovrebbe avere migliori risultati?**

Perché Prodi nel '98 fu quello che, a nostra insaputa, permise all'allora ministro degli Esteri Dini di firmare con la controparte libica un accordo, un protocollo d'intesa in cui, per normalizzare i rapporti italo-libici, non venivano mai nominate le confiscate sabbie nel '70 e di fatto si rinunciava, per sempre, a qualunque forma di compensazione per gli italiani di Libia. Un accordo tra fatto fatto in maniera molto poco dignitosa, con tante scuse e richieste di perdono. E perché alcuni mesi fa, lo stesso Gheddafi in una inter-



vista disse: "ineglio avere a che fare con Dini e D'Alema che con il Governo Berlusconi". Ecco da dove nascono le speranze di migliori condizioni per futuri accordi. E sono sicuro che tra loro, indirettamente, dei contatti già ci sono stati.

**In che senso?**

Ha visto la celerità con cui la Libia ha proceduto a intervenire Prodi mandando in Italia, il mese scorso, il capo del Dipartimento Informazioni della Libia? Un'intervista in cui il Prodi afferma che se i rapporti italo-libici e il contenzioso politico ed economico tra i due Paesi non è stato risolto, la colpa è di Berlusconi che non ha accontentato le richieste di Gheddafi. Intervista o già accordi?

**E tutto questo sarebbe secondo lei alla base delle attuali difficoltà di dialogo tra Italia e Libia?**

Certo. Quello che mi da fastidio è che Gheddafi ha già dato l'investitura al centrosinistra. Si è intronizzato negli affari politici interni di un altro stato sovrano. Sembra quasi che voglia dire: io vi faccio vincere le elezioni e poi voi mi fate le strade. E questo è inoltrabile. Le Prefetture un'aspra "guerra" interna piuttosto che la perdita di dignità, mia e del mio Paese.

**Cosa andrebbe fatto, allora, per migliorare la situazione?**

Io credo che si debba subito disipare ogni dubbio, soprattutto su quella famosa autostrada. Quella che ha generato tutto questo gigantescio equivoco. Noi dobbiamo dire subito quello che si può fare e quello che non si può fare. Dobbiamo fare qualsiasi sforzo per normalizzare i rapporti, ma dobbiamo chiudere su tutto, non solo sui singoli aspetti, lasciandone altri aperti. Anche a costo di chiudere tutti in una stanza e di non farli uscire finché non trovano una soluzione.

**Speranze per il futuro?**

Sono molto dimminuite. L'anno scorso ero più fiducioso. Ora non so proprio cosa desiderare e cosa augurarmi.

## Altro che il cerone di Berlusconi. L'ex-premier fa l'avanspettacolo con Chiambretti per mostrarsi simpatico Prodi a Markette versione trash. Tutto fa brodo

**N**ON pago della diretta ingiucchiata del Tg5 sul bagno di foia di piazza Navona, degli speciali sulle primarie che palladiano sull'etere, Romano Prodi tenta il colpaccio televisivo con il Tullio ha abbandonato gli occhiali misteriosi per farsi strappazzare e interrogare da Piero Chiambretti che lo ha voluto in grande spot per il debutto di Marquette-Italia fa brodo in tv, in seconda serata su "La 7". Il paladino della sinistra

schizza e normale, il professore timbambolito poi dizenito no globad, ora si lascia tentare dal trasi irriterante di Piero la pesca. «Chiambretti subito al telespettatori chi dei due è il parroco. Se sono vestito così, almeno risolviamo l'equivoco». Con questa battuta Chiambretti, vestito da prete, inizia l'intervista-spot al professore. Si parte dalle primarie, si passa al confronto De Gasperi-Berlusconi, si scollazza sui pacs, si ipotizza ministri per Bertinotti in un guazzabuglio di battute, prezzi e lazzi che non fanno cre-

scere le quotazioni simpatia di Romano. «La consultazione del 16 ottobre sembra un reality show», dice Chiambretti - ci sono due ex De, Prodi e Muscatella, due gay, che sono due ex corano Scario e Scalliarolo, un uomo senza volto e un ex maglietta. Ma chi è la tal-pa?», «è un po' gramo, ma è la rappresentazione della complessa società italiana», ammette seriosamente Prodi ingessato sullo sgabello. Non un meglio con Papa Radzinger. Chiambretti gli rivolge due volte dal pontefice e chie-

de: «Lei neanche una. È veramente communitaria?». «Sono stato ad un lungo colloquio con Papa Radzinger quando ancora non era Papa», ribatte il professore che non perde occasione per polemizzare con il Cavaliere. «Se lei legge le lettere di De Gasperi scopre che lui condivideva i miliardi con i milioni, il che vuol dire che proprio non rubava...». E gli risale e ammiccamenti. Un po' circo, un po' festucubar, molto trash. Roba da far impallidire il cerone e le corna di Berlusconi.



Piero Chiambretti

## L'Italia paga i conti e il colonnello disattende gli accordi

**Roma.** L'Italia si è sempre adoperata, a livello internazionale, perché alla Libia fosse tolto l'embargo, come avvenuto con lo sblocco dei fondi libici presso le banche. Berlusconi ha poi tenuto fede agli accordi del precedente governo di sinistra per il centro tranumitologico di Bengasi, inaugurato oltre un anno fa dal Sottosegretario Mantica. Gheddafi e Berlusconi, il 7 ottobre 2004, hanno inaugurato un gasdolo, ostacolo al nostro Paese oltre 2500 miliardi di vecchie lire.

I libici hanno invece disatteso molti degli accordi firmati con l'Italia. Per favorire le aziende italiane in Libia, è stata creata l'azienda Libiana italiana che però ha fatto sparire nel nulla i soldi degli associati. E le aziende italiane comunque incontrano in molti problemi e difficoltà. Il pagamento dei crediti alle imprese italiane è tuttora bloccato, così il fatto non solo di riconoscere gli interessi (come previsto nelle sentenze delle stesse Corti libiche) ma anche di pagare la sorta capitale. L'immigrazione clandestina proveniente dalla Libia continua a registrare migliaia di sbarchi sulle nostre coste. Contro i nostri pescatori, la Libia ha acquisito unilateralmente 80 miglia di acque internazionali. E da oltre un anno la sede diplomatica libica in Italia è priva d'ambasciatore: gesto da sempre ritenuto un'offesa allo Stato ospitante.